

La parola delle cose:
nuove voci dal passato dei papiri*

Isabella Bonati

*La scelta di un giovane dipende dalla sua
inclinazione, ma anche dalla fortuna di
incontrare un grande maestro.*
(Rita Levi-Montalcini)

Il tema di questo contributo solleva questioni, anche metodologiche, che sono sempre state e continuano ad essere a me molto care, e hanno trovato un terreno oltremodo fertile già nei primi incontri che ebbi, da studentessa di laurea magistrale, con la Prof.ssa Andorlini. Individuai da subito nella Professoressa la figura di una *magistra*, di quella che, se un giorno – pensavo – avessi avuto l’opportunità di insegnare o di fare ricerca accademica, avrei desiderato prendere a modello. Aveva infatti quella rara capacità di rendere vive le testimonianze del passato, di farle ‘parlare’ con una voce particolarmente seducente e comunicativa. Sapeva far cantare le ‘sirene’ dei reperti antichi, e queste ‘sirene’ diventavano presenti e vicine. Quel senso di

* Questo contributo è stato steso durante la mia attuale *post-doctoral fellowship* presso la North-West University di Potchefstroom (Sudafrica), dove quotidianamente – e con orgoglio – mi impegno a far germogliare i semi che la Prof.ssa Andorlini versò in me.

estrema vividezza si accordava in modo spiccato con quello che era, e non cessa di essere, il mio approccio allo studio dell'Antico. La percezione di quella fortissima e stimolante consonanza tra il suo modo di presentare quel mondo e come io lo percepivo mi faceva sentire incredibilmente a mio agio. Consideravo un vero e proprio privilegio intellettuale – quanto umano – il poter assistere alle sue lezioni e il partecipare ai suoi seminari: un sentimento, questo, che è perdurato negli anni successivi, che sono coincisi con il Dottorato in Papirologia, l'attività di assistente e la *post-doctoral fellowship* nel solco del progetto DIGMEDTEXT¹. Quanto la Prof.ssa Andorlini ha insegnato, l'entusiasmo e la passione che ha trasmesso a chi ne è stato allievo, oltre, ovviamente, all'eccellenza del suo contributo al settore antichistico, sono eredità che continuano magnificamente a risplendere. Da qui la convinzione che il lascito intellettuale della Professoressa resterà per sempre nelle sue opere, quanto anche l'auspicio che i suoi allievi possano portarne avanti il lavoro, sia che questo avvenga all'Università di Parma, dove esso è fiorito, oppure altrove, ovunque il germoglio della ricerca possa sbocciare. La distanza geografica non costituisce un ostacolo: l'essenziale è che il flusso di idee non smetta di scorrere. Per questo motivo noi, suoi *discipuli*, dobbiamo impegnare i nostri sforzi per dare un proseguimento a quello che la Professoressa ha avviato: una persona resta viva nelle opere, ma anche, non meno, nei semi che ha sparso. Mi auguro quindi che quei semi risultino fruttuosi. Isabella Andorlini ci ha donato tanto ed è nostro dovere farla rivivere in noi: è un tributo dovuto e necessario.

Queste pagine si focalizzano su quell'aspetto fondamentale che può essere definito “rivitalizzazione dell'Antico”. L'intenzione primaria è di portare qualche *exemplum* di come gli studi con

¹ Sul progetto vd. all'indirizzo <http://www.papirologia.unipr.it/ERC>.

approccio interdisciplinare che sono stati condotti negli anni del progetto parmense abbiano la potenzialità di contribuire a una più vivida ricostruzione del passato, soprattutto nell'ambito più intrinsecamente ancorato alla quotidianità del vivere: la cultura materiale.

Meravigliosamente istruttivi e calzanti sono alcuni versi del poeta tedesco Novalis (1772-1801), da cui prendo spunto per introdurre il discorso:

L'antichità non ci è data in consegna di per sé – non è lì a portata di mano; al contrario, tocca proprio a noi saperla evocare.

È compito quindi dei moderni restituire una voce alle cose del passato: interrogarle in modo tale che inizino ad esprimersi riecheggiando – e trasmettendo – quel canto 'da sirena' a cui prima accennavo. A tal punto da traghettare la comprensione di queste stesse 'cose', le testimonianze antiche, dal passato nel presente, per proiettarne – e assicurarne – la permanenza nel futuro.

Pare dunque possibile contribuire a una migliore conoscenza e ricostruzione del passato attraverso quella che si può denominare una 'archeologia delle parole'. Un elemento essenziale per conseguire questo scopo è il metodo: uno studio interdisciplinare approfondito delle evidenze antiche, testuali quanto materiali, che permetta di riconsegnare quella voce alle parole, nonché, quando possibile, un nome agli oggetti, e di tracciare il percorso diacronico dei termini coi loro sviluppi semantici. Si impone dunque l'esigenza, per citare il grande papirologo Roger Bagnall, di un "inclusive, open, multidimensional approach"² finalizzato a raggiungere una più ampia e completa ricostruzione del mondo antico. L'intenzione di 'rivitalizzare' il passato è strettamente

² Bagnall 1995, 5.

connessa con lo sforzo di rendere il passato più accessibile al presente, ovvero di diffonderne la testimonianza a un pubblico più vasto, non di soli specialisti. Questa ottica di divulgazione e di *dissemination* dei risultati e degli sviluppi della ricerca antichistica dovrebbe rientrare a pieno titolo tra le ‘missioni’ di uno studioso dell’antichità.

L’interdisciplinarietà che sostanzia il tentativo di ‘rivitalizzazione del passato’ consiste in un approccio comparativo e ‘dialogante’ al complesso delle evidenze disponibili tramite studi lessicali miranti a ricostruire la parola nella sua concretezza: come *verbum* e come *res*. I papiri giocano un ruolo vitale in questo processo in qualità di fonti che possiedono una naturale relazione con la vita quotidiana: splendido e sorprendente specchio della realtà di un tempo sommerso dalle sabbie del tempo. Assumendo dunque i papiri greci d’Egitto come punto d’avvio, si fa appello, contestualmente, alle fonti letterarie, alle iscrizioni, ai reperti archeologici. Lo scopo di una tale metodologia ‘sinergica’ è appunto quello di far convergere sullo studio di ogni *verbum* l’apporto di ogni testimonianza reperibile. Ciò implica un forte senso di ‘cooperazione’ tra le varie discipline, e plurimi sono i settori coinvolti oltre alla papirologia: la letteratura e la filologia classica, la linguistica, l’epigrafia, l’archeologia e la cultura materiale, nonché la medicina e la sua storia, qualora si tratti di aspetti pertinenti l’ambito medico. È dunque in virtù di questo ‘dialogo’ e di un esame comparativamente critico che è possibile raggiungere una visione quanto più estesa di ogni elemento indagato. Una tale ‘verticalità’ nell’analisi può così offrire un valido sostegno alla conoscenza del mondo antico, colto e, per quanto possibile, ricostruito come un insieme di *verba* e *realia*.

Questo approccio ‘sinergico’ e ‘verticale’ ha costituito il fondamento metodologico del database lessicografico *Medicalia*

*Online*³, quella parte del progetto DIGMEDTEXT che mi ha riguardato più da vicino. I *Medicalia Online* rappresentano uno strumento di supporto e, soprattutto, di approfondimento lessicale rispetto alle edizioni digitali contenute nel *Corpus of the Greek Medical Papyri Online* (CPGM)⁴, e confluite nel *Digital Corpus of Literary Papyri* (DCLP)⁵. Non si tratta di un dizionario recante succinte definizioni di termini, bensì di una raccolta di studi lessicali con impostazione enciclopedica mirante a scandagliare diversi àmbiti e aspetti del lessico tecnico che emerge dai papiri greci (para)letterari e documentari di soggetto medico.

Ora, seguendo la linea di quell'‘archeologia delle parole’ di cui si parlava, intendo soffermarmi su quello specifico settore della cultura materiale a cui ho dedicato le mie ricerche negli anni dottorali⁶: il lessico dei contenitori greci destinati a spezie, *aromata* e unguenti, derrate alimentari e salse, droghe e prodotti farmaceutici. Assumendo come esempio questi ultimi, è importante rilevare come i contenitori, quali oggetti eminentemente proiettati in una dimensione quotidiana, abbiano da sempre rivestito un ruolo primario nelle fasi di preparazione e di conservazione di medicamenti semplici e composti. L'esigenza di preservare droghe e rimedi all'interno di contenitori appropriati fu avvertita sin dai tempi più remoti. Lo dimostra la sorprendente varietà di forme vascolari restituita dalle sabbie dell'Egitto, ove le tipologie più comuni includevano vasi di ceramica, pietra e alabastro dalle dimensioni anche molto ridotte, come i cosiddetti

³ <http://www.papirologia.unipr.it/ERC/medicalia.html>. Cf. Bonati 2018b, 149-73, nonché 2018c e 2018d.

⁴ <http://www.papirologia.unipr.it/CPGM>. Cf. Reggiani 2018, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

⁵ <http://litpap.info>.

⁶ Cf. Bonati 2016 e 2018a, 65-87.

alabastra, nome derivante dal materiale con cui, in origine, essi erano prodotti. È istruttivo ricordare la ragione di questa scelta: la spiccata prerogativa tecnica dell'alabastro di conservare gli unguenti senza alterazioni, come testimoniano, ad esempio, Plinio (*NHXIII* 19,3-4 *unguenta optime seruantur in alabastris*) e Isidoro di Siviglia (*Orig.* XX 7,2 *alabastrum uas unguentarium e lapide sui generis cognominatum, quem alabastriten uocant, qui incorrupta unguenta conseruan*). Ciò dimostra il grado di conoscenza degli antichi in merito al rapporto tra il materiale del recipiente e il contenuto, soprattutto terapeutico. I contorni di questa relazione appaiono ben delineati negli scrittori di medicina greci e latini, come emerge, soprattutto, nelle dettagliate informazioni fornite da Dioscoride nella prefazione al *De materia medica*. L'autore indica di riporre i fiori e le sostanze aromatiche in delle cassette di legno di tiglio non umido [Tav. 22, Fig. 1]; ai farmaci con componente liquida sono invece adeguati i contenitori in argento, vetro, corno, terracotta non porosa o legno di bosso, mentre per i colliri liquidi e per i farmaci preparati con aceto, pece e olio di cedro sono preferibili i vasi in bronzo e, infine, sono assegnati al grasso animale e al midollo dei contenitori di stagno:

MM Praef. 9,7-15 (I 5,5-13 Wellmann) ἀποτίθεσθαι δὲ καὶ ἄνθη καὶ ὅσα εὐώδη τυγχάνει ἐν κιβωτίοις φιλυρίνοις ἀνοτίστοις [...]. πρὸς δὲ τὰ ὑγρὰ φάρμακα ἀρμόσει ὕλη πᾶσα ἐξ ἀργύρου ἢ ὑάλου ἢ κεράτων γεγεννημένη, καὶ ὀστρακίνη δὲ ἢ μὴ ἀραιὰ εὐθετος, ξυλίνων δὲ ὅσα ἐκ πύξου κατασκευάζεται. τὰ δὲ χαλκᾶ ἀγγεῖα ἀρμόσει πρὸς τὰ ὀφθαλμικὰ ὑγρὰ καὶ ὅσα δι' ὄξους ἢ πύσσου ὑγρᾶς ἢ κεδρίας σκευάζεται· στέατα δὲ καὶ μυελούς ἐν κασσιτερίνοις ἀποτίθεσθαι.

Il tema del lessico dei contenitori esibisce due facce di una stessa medaglia: da un lato un forte fascino, essendo in grado di ristabilire una connessione 'diretta' con la dimensione più concre-

ta e palpitante dell'antichità, quella della vita materiale, pratica, 'vissuta'; dall'altro l'estrema difficoltà comportata dal tentativo di ricostruire questa dimensione in un modo che sia il più possibile completo. L'ostacolo principale è rappresentato dalla rara coincidenza tra parole e cose. Nella gran parte dei casi, infatti, le parole sono giunte sino a noi senza un legame univoco ed evidente con le cose, come, parallelamente, le cose ci sono pervenute senza le parole a denominarle. È per questo che, da sempre, quella dei *nomina vasorum* è una questione delicata e complessa per chi si dedica allo studio del mondo antico⁷. Appare assai arduo, infatti, il compito di recuperare il labile rapporto tra angionimi e oggetti materiali, al fine di coniugare *verba* e *realia*.

Di fronte alla vastità del materiale offerto dall'evidenza archeologica, solo in casi sporadici si ha corrispondenza tra i nomi con i quali si designano oggi i contenitori greci e il loro nome originario, che, molto spesso, è ignoto. Inoltre, le antiche fonti scritte, letterarie e documentarie, tendono a nominare i contenitori senza fornire indicazioni sulla morfologia e/o la funzione degli stessi. Sono, poi, alquanto rari gli oggetti 'parlanti', ovvero i contenitori recanti *tituli picti* o graffiti che ne consentano l'identificazione con alto grado di certezza. La conseguenza è la difficoltà nel sovrapporre *ordo verborum* e *ordo rerum*, sicché, per quanto di solito desunti da *nomina vasorum* adoperati in antico, i nomi assegnati ai vasi greci in epoca moderna sono spesso l'esito di una convenzione.

In questo contesto risulta particolarmente illuminante la testimonianza dei papiri greci d'Egitto. La papirologia, lavorando su manufatti portatori di significato – il testo che contengono –, è una delle discipline più atte a 'rivitalizzare' il mondo antico. Le

⁷ Per una panoramica diacronica degli studi al riguardo, con relativi rimandi bibliografici, cf. Bonati 2016, 4-7.

fonti papiracee offrono una prospettiva privilegiata al fine di un'indagine della vita materiale, grazie alla loro natura fortemente radicata nella quotidianità, in bilico tra storia e microstoria. I papiri documentari consentono di esplorare la microstoria e la vita degli individui all'interno del loro contesto socio-culturale. Nell'ottica di una ricostruzione del mondo antico questa operazione restituisce al passato una vitalità eclatante. L'esempio più significativo è quello delle lettere private, che rappresentano un vero e proprio tesoro di testi di carattere informale, nei quali compaiono sovente *nomina vasorum* anche molto preziosi, visto che alcuni di essi non hanno attestazioni – o hanno attestazioni molto rare – in altri generi di fonti. Questa tipologia di scritti offre l'opportunità unica di 'visualizzare' attraverso le parole, come se fossero immagini impresse su una tela o scatti fotografici istantanei, stralci e momenti di vita quotidiana reale, documentata dalla voce stessa di chi la stava vivendo. Ciò permette un 'incontro' virtuale coi personaggi dell'epoca, un dialogo a distanza, ma in cui la distanza, rappresentata dal tempo, non è insormontabile. A tal punto che, quando si studia un papiro contenente una lettera privata, l'istinto suggerirebbe di domandare al reperto che si ha in mano "perché non parli?", "perché voi, autori o destinatari di questa missiva, non potete illustrarci l'effettivo significato nascosto sotto le vostre parole e mostrarci così, tangibilmente, il vostro mondo?". Coglie molto bene questo tipo di sentimento la definizione forse più efficace della disciplina papirologica: il titolo emblematico di un articolo di Ann Ellis Hanson⁸, che qualifica la papirologia come un "minding other people's business". Un "farsi gli affari degli altri", dunque: individui, persone, uomini e donne come noi siamo, scomparsi da secoli e millenni, entrando in diretta comunicazione

⁸ Cf. Hanson 2001, 297-313.

col passato, anzi ‘rivitalizzandolo’ in senso straordinariamente concreto. Come mette in luce la studiosa, i papiri sono tra le testimonianze antiche più comunicative, e il papirologo è un intermediario tra il passato e il presente.

Tornando ai contenitori greci, calare l’evidenza dei papiri in un *framework* interdisciplinare consente di ricostruire una visione ricca articolata di questi manufatti, che vengono quindi colti nel loro duplice carattere di *verba* e di *res*. Pertanto, il ‘dialogo’ tra i papiri e le altre fonti scritte (letterarie ed epigrafiche), supportato dal riscontro dei reperti archeologici, è in grado, grazie al raffronto e all’integrazione delle diverse discipline, di far riaffiorare risvolti inaspettati della lingua dei *realia*, come pure di aggiungere apporti significativi alla ricostruzione degli oggetti racchiusi nelle parole. In questo modo, una impostazione metodologica polivalente e, appunto, ‘dialogante’, che prenda avvio dal terreno papirologico, può accrescere la nostra comprensione degli aspetti tanto concreti quanto testuali del mondo antico.

Mi limito a portare soltanto un esempio in cui si osservano bene gli apporti che può fornire uno studio congiunto delle diverse fonti e discipline in merito alla relazione tra il contenitore come *res* e l’angionimo che lo definisce: il recipiente noto come χύτρα⁹, una pentola apode dalle dimensioni variabili, prevalentemente in terracotta, spesso dotata di manici e coperchio. La χύτρα era adoperata nella vita quotidiana per la cottura dei cibi, come pure dei preparati terapeutici e alchemici, rispettivamente in ambito medico e alchemico. Il vocabolo è largamente attestato nei commediografi greci, tuttavia il più alto picco di occorrenze si registra negli scrittori medici, a partire da Ippocrate, con una concentrazione rilevante soprattutto in Galeno. È quindi da questi due *corpora* di fonti letterarie che si ottengono i più cospicui

⁹ Cf. Bonati 2016, 198-229 e *MedOn s.v.*

dettagli sia sulla morfologia del contenitore, sovente accompagnato da aggettivi che ne qualificano le prerogative e lo ‘stato’, sia sul vasto spettro tipologico dei suoi contenuti, mostrando, in ambito medico, l’assenza di relazioni peculiari tra la χύτρα e tipologie specifiche di *medicamenta*. Nonostante l’estesa presenza del termine nella letteratura medica, esso sembra comparire solo in due papiri apparentemente riconducibili a un contesto medico.

Il primo, P.Flor. II 117r (II d.C.; LDAB 4294; MP³ 2397), è un piccolo frammento di una colonna di rotolo mutilo sui quattro lati. Lo stato del supporto materiale non permette un’identificazione sicura del contenuto del testo, tuttavia alcuni vocaboli (τ]ρίχας al r. 4 e θεραπευομ[ένην al r. 9) sembrano suggerire una terapia medico-farmacologica di malattie capillari. L’indicazione χ]ύτραν καῦσον (r. 6), “metti una pentola sul fuoco”, mostra chiaramente che la χύτρα, come di norma negli autori medici, veniva adoperata nella fase di preparazione e cottura del rimedio.

L’altra testimonianza, GMP II 6,1 (= P.Oslo inv. 1657; III d.C.; LDAB 118693; MP³ 2408.01), non presenta certezze sulla natura del testo, dal momento che le parole identificabili (r. 1 οἴνου e ῥόδων, r. 2 κρόκου) costituiscono ingredienti di prodotti alimentari, quanto farmaceutici e cosmetici. Il fatto che essi siano seguiti dalle quantità in dracme, pare indirizzare verso una ricetta, forse una prescrizione medica – magari di un *kollyrion* –, per uso individuale, dati i bassi dosaggi. Il segno di abbreviazione dopo]υτρ lascia aperta la possibilità che si tratti di χύτρ(α) oppure di un diminutivo: χυτρ(ίς) ο, forse più verosimilmente, χυτρ(ίδιον). L’uso di un diminutivo potrebbe risultare più probabile se si suppone che vi sia una coerenza tra i quantitativi degli ingredienti e le dimensioni ridotte del contenitore adoperato per cuocerli. Sulla base delle formule documentate nella letteratura medica, si può inoltre congetturare la possibile presenza di un verbo in forma imperativa o participiale connotante la fase di

preparazione del rimedio, seguito da εἰς χ]ύτρ(αν / -ίδα / -ίδιον) o ἐν χ]ύτρ(α / -ίδι / -ιδίω).

In questo caso la fisionomia del contenitore è assicurata. La tipologia della χύτρα descritta nella letteratura ha infatti corrispondenza con numerosi esemplari rinvenuti negli scavi archeologici. La forma tipica ha corpo globulare, piede indistinto, ampia imboccatura, collo sormontato da uno o due piccole prese laterali. Di questa morfologia è data fortunata conferma da alcune epigrafi doliari. Una di esse, SB XVIII 13646, è tracciata sul collo di un consimile recipiente d'argilla, databile al periodo romano e rinvenuto ad Hawara. La provenienza egiziana fa sì che venga instaurato un rapporto stretto coi papiri. La testimonianza di tale iscrizione, che proietta nella vita quotidiana della χώρα d'Egitto, consente quindi di recuperare il legame tra il *verbum* e la *res*, fornendo un'eloquente prova della conformazione del contenitore. Purtroppo il reperto non è pervenuto, ma ci è restituito da un disegno riprodotto in Petrie 1911, Pl. XXIV, nr. 8. Il testo dell'iscrizione riporta tanto il nome del prodotto contenuto, la resina colofonia, quanto il peso raggiunto dal contenitore, 150 dracme: ῥητ(ίνα) κολοφώνια, ἢ κύθρα ὀλκῆς (δραχμῶν) ρν | κολο(). Non è dato, ovviamente, sapere per quale scopo la pregiata resina di Colofone sia stata adoperata, tuttavia va richiamato l'impiego della κολοφώνια ῥητίνη come sostanza terapeutica nella preparazione di rimedi per uso sia interno sia esterno¹⁰.

Gli scavi archeologici – in contesto greco e magnogreco a partire dall'età arcaica, nonché egiziano di periodo ellenistico-romano – hanno restituito numerosi reperti che corrispondono

¹⁰ L'utilizzo della Colofonia è documentato da numerose menzioni negli scrittori di *materia medica*, nonché dai papiri greci di medicina, quale P.Grenf. I 52r,7 e v,9a e 10 (LDAB 5432; MP³ 2396) del III sec. d.C., nella prescrizione per un *malagma*, in accordo con l'utilizzo frequente di questa resina nei preparati emollienti.

alla χύτρα come è nota dalla letteratura. In particolare, alcuni esemplari ceramici provenienti da Alessandria d'Egitto si prestano per restituirci l'idea di come potessero presentarsi le tante χύτραι menzionate nei papiri [Tav. 22, Fig. 2]. Uno *specimen* di epoca romana esposto nel museo della *Bibliotheca Alexandrina*¹¹ mostra stringenti punti di contatto con la coeva χύτρα di Hawara appena ricordata. In questo caso, le dimensioni (28 cm x 30 cm) inseriscono il reperto tra i *medium-sized vessels*, mentre è alquanto verosimile che le χύτραι destinate alla conservazione e al trasporto di *medicamenta, aromata* e unguenti fossero anche molto piccole. Simili *chytridia* saranno risultati alquanto idonei anche in contesto medico, specialmente nel caso di preparazione di rimedi per uso individuale, come già si accennava a proposito del papiro osloense.

Per concludere, mi auguro che questa breve panoramica abbia contribuito a mostrare l'utilità di un approccio dialogante e comprensivo per rivitalizzare e ricostruire il passato. In questo quadro, l'apporto dei papiri, quali testimoni diretti della vita quotidiana, ha particolare rilievo. Risulta infatti possibile restituire una voce – quella dei testi – alle cose, ricucendo lo sgualcito tessuto che lega le *res* ai *verba*, in un settore dell'antichità – la storia e il 'vissuto' degli oggetti e del loro nome – così penalizzato dallo scorrere dei secoli.

Bibliografia*

Bagnall, R.S. (1995), *Reading Papyri, Writing Ancient History*, London.

¹¹ Vd. l'esemplare all'indirizzo: <http://antiquities.bibalex.org/Collection/Detail.aspx?a=855&lang=en>.

* I papiri sono citati secondo gli *standard* della *Checklist* ufficiale, <http://papyri.info/docs/checklist>.

- Bonati, I. (2016), *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*, Berlin / Boston.
- Bonati, I. (2018a), *Tra verba e res: alcuni contenitori d'uso medico nei papiri greci d'Egitto*, in *Atti del XVI Convegno di Egittologia e Papirologia (Siracusa, 29 settembre-2 ottobre 2016)*, a cura di A. Di Natale e C. Basile, "Quaderni del Museo del Papiro" 15, 65-87.
- Bonati, I. (2018b), *Digital Papyrological Editions and the Experience of a Lexicographical Database: Medicalia Online*, in *Digital Papyrology II: Case Studies on the Digital Edition of Ancient Greek Papyri*, ed. by N. Reggiani, Berlin / Boston, 149-73.
- Bonati, I. (2018c), *Medicalia Online: tecnicismi medici tra passato e presente*, in *Greek Medical Papyri – Text, Context, Hypertext. Proceedings of the Final DIGMEDTEXT Conference (Parma, 2-4 November 2016)*, ed. by N. Reggiani, Berlin / Boston, forthcoming.
- Bonati, I. (2018d), *Medicalia Online: A Lexical Database of Technical Terms in Medical Papyri*, in *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona, 1-6 August 2016)*, ed. by A. Nodar and S. Torallas Tovar, Barcelona, forthcoming.
- Hanson, A.E. (2001), *Papyrology: Minding Other People's Business*, "Transactions and Proceedings of the American Philological Association" 131, 297-313.
- LSJ⁹ = *A Greek English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, rev. and aug. by H.S. Jones, with the assist. of R. McKenzie, Oxford 1940⁹ (1843¹).
- MedOn* = *Medicalia Online*, a cura di I. Andorlini, <http://www.medicaliaonline.unipr.it>.
- Petrie, W.M.F. (1911), *Roman Portraits and Memphis*, IV, London.
- Reggiani, N. (2018) *The Corpus of Greek Medical Papyri Online and the Digital Edition of Ancient Documents*, in *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona, 1-6 August 2016)*, ed. by A. Nodar and S. Torallas Tovar, Barcelona, forthcoming.

Papiri, medicina antica e cultura materiale

Contributi in ricordo di Isabella Andorlini

a cura di Nicola Reggiani e Alessia Bovo

Indice

In Erinnerung an Isabella Andorlini

Andrea Jördens, p. 7

Introduzione

Nicola Reggiani, p. 11

1. Papiri e scritture nella collezione egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma

Isabella Andorlini, p. 19

2. Ricordo di Isabella Andorlini

Amneris Roselli, p. 31

3. Isabella Andorlini all'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze

Guido Bastianini, p. 37

4. Isabella Andorlini docente di Papirologia nell'Università di Parma

Ugo Fantasia, p. 43

5. Isabella Andorlini e la Papirologia letteraria

Giuseppina Azzarello, p. 51

6. Isabella Andorlini e la Papirologia documentaria

Fabian Reiter, p. 65

7. Isabella Andorlini e la Papirologia medica

Nicola Reggiani, p. 81

8. Isabella Andorlini e i papiri di Parma

Roberta Conversi, p. 99

9. Isabella Andorlini e Giuseppe Botti

Marco Botti, p. 107

10. Sull'isola del Gattopardo

Luigi Taborelli, p. 113

11. La parola delle cose: nuove voci dal passato dei papiri

Isabella Bonati, p. 129

12. Le 'valigette' del medico antico: note su $\delta\epsilon\lambda\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\nu$, $\nu\acute{\alpha}\rho\theta\eta\varsigma$ e $\pi\acute{\eta}\rho\alpha$

Giulia Ghiretti, p. 143

13. Gli strumenti chirurgici dai papiri a oggi

Francesca Bertozzi, p. 157

14. Dettagli sull'organizzazione degli antichi vigneti (nota a P.Tebt. III.1 815, fr. 6, col. iii)

Andrea Bernini, p. 185

15. Le attività e le attestazioni di un prefetto d'Egitto: Lucius Munatius Felix

Massimiliano Nuti, p. 191

Indici, p. 201

Tavole, p. 213